

MIKEL AZURMENDI

# L'ABBRACCIO

*Verso  
una cultura  
dell'incontro*

Mikel Azurmendi

# L'Abbraccio

*Verso una cultura dell'incontro*

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© Mikel Azurmendi, 2019

Published and all permissions by arrangement with Almuzara

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14170-3

Titolo originale dell'opera:

*El Abrazo*

Traduzione di Chiara Serafini e Ilaria Folli

Prima edizione BUR Saggi: agosto 2020

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

Saigo... io non so assolutamente niente del nemico. Credevo che gli americani fossero solo dei codardi, però ora so che non lo sono. Mi è stata sempre insegnata una cosa: che loro sono dei selvaggi. Ma quel soldato americano... quella lettera... (la lettera che aveva nel portafoglio l'americano, che avevano appena ucciso), le parole di sua madre... sono identiche a quelle di mia madre... (Saigo dice alla fine)... ho promesso a me stesso di combattere fino alla morte per la mia famiglia, ma pensare a loro mi rende difficile mantenere la promessa.

Conversazione tra soldati giapponesi in  
*Lettere da Iwo Jima*, di Clint Eastwood



A Irene,  
per questa camminata fatta insieme.



## AVVERTENZE

In queste pagine cerco di raccontare l'esistenza di un vicinato che mi era del tutto estraneo fino a tre anni fa. E anche di narrare la sua consistenza vitale.

Sebbene questi vicini parlino la nostra stessa lingua e vivano in mezzo a noi, la rete di significati nella quale svolgono le loro esperienze e interagiscono fra essi non ha quasi nulla a che fare con il nostro ampio universo culturale. Ovvero, con quella fitta trama pubblica di simboli, metafore, racconti e valori individualistici – così democratizzati come isolatori della persona – che ci accomuna in Occidente.

L'addentrarmi tra loro e, a mano a mano che li capivo, trovarli sempre più invidiabili: questo è stato il viaggio adottato come filo narrativo di questo libro. Ovvero, c'è un *io* che racconta ciò che di sorprendente sta vedendo in gente così mirifica ma il vero argomento narrativo sono *loro*. Loro, i membri della fraternità cristiana di Comunione e Liberazione. Loro, gente di oggi, ancorati saldamente alle abitudini di qui, ma con i valori di duemila anni fa.

Il mio avvicinamento fortuito a questa gente mi lasciò subito esterrefatto per il loro modo di stare nel mondo. Trovandoci in seno a una cittadinanza perennemente in-

soddisfatta dei beni materiali e sempre attizzata da sentimenti di profondo affronto, inganno, e persino odio dalle sue torri di osservazione spirituali fornite quasi esclusivamente dall'ideologia, mi imbattei in una presenza rivestita di una immensa gioia e colma di una vita di silenzio simile a quella della vedova con il suo minuscolo obolo. Fu l'imbattermi in un dare tutto senza ostentazione, gratuitamente, senza lo sguardo fisso sul calcolo dei costi e dei benefici, ma unicamente alla mercé dell'attivarsi di un immenso amore per l'altro. Fu incappare improvvisamente nel fatto che quella condotta generava una durevole letizia esistenziale e una grande certezza. Ovvero, qualcosa di intempestivo e improprio in una società come la nostra, dove i legami umani sembrano fluire e sembra svanire la responsabilità verso l'altro, avvistato quasi sempre come portatore di incertezza e di pericolo.

La differenza fondamentale tra le due culture, la loro e la nostra, non è la maggiore o minore densità di altruismo, né una grande consistenza di empatia universale in opposizione a un'altra più debole, e nemmeno un vago sentimento di fraternità comunitaria contro la «comune speranza egoistica» su cui poggia la nostra idea di solidarietà più cosmopolita. No, ciò che ci distingue radicalmente da loro è lo stile di vita: il modo di intendere la vita, il modo di viverla.

Il nostro stile di vita si basa ormai sullo sradicamento, sulla capacità dell'individuo di frammentarsi, di suddividersi in compartimenti stagni e cambiare completamente registro sia negli affetti che negli interessi, così nella vita privata come in quella pubblica, con una paura folle di stabilire rapporti durevoli e con un'incertezza esistenziale che sfocia nel timore. Il successo di questo nostro mo-

do di vivere è ciò che si spaccia per successo, sempre l'esito di una messa in scena, un'esistenza incerta e timorosa e, come conseguenza, infantilmente temeraria.

Loro, invece, hanno forgiato un'immaginazione che li fa vivere alla ricerca dell'armonia di una vita esistenzialmente unica. Unica dalla nascita fino alla morte, ma unificata dal dono di sé gratuito all'altro; e, in essa, il successo del vivere è la gioia intima dell'abbraccio agli altri. La loro immaginazione è arrivata addirittura a costruire un mondo di grande consistenza universale, in grado di far sì che ciascuna vita individuale diventi un'esplorazione inaspettata dell'ignoto. E questo vale sia qui che nella foresta africana. Ciascuno, attraverso la propria esperienza, scopre e innova aspetti propri di questo primigenio insieme di immagini universali. E così, tra i membri di Comunione e Liberazione, la vita si vive come un laboratorio di sensibilità e di intelligenza che interpreta, rimodella e riconfigura questo universo di immagini. E l'esito è che questo nostro vicinato impara l'arte del vivere, cioè fa sì che la vita di ciascun individuo appaia come un capolavoro dell'arte del vivere.

La cultura di Comunione e Liberazione non mi sembra nemica del sistema democratico, ma nemmeno una possibile permutazione né una variazione della matrice culturale liberal-democratica, perché non è una cultura giuridico-politica. La cultura di questa fraternità non è ideologica e non pretende di conferire completezza alcuna alla democrazia liberale. Il suo obiettivo non è migliorare il nostro sistema politico attuale, sebbene preferisca di gran lunga operare in seno a una società libera come la nostra o anche più libera. La sua missione è andare incon-